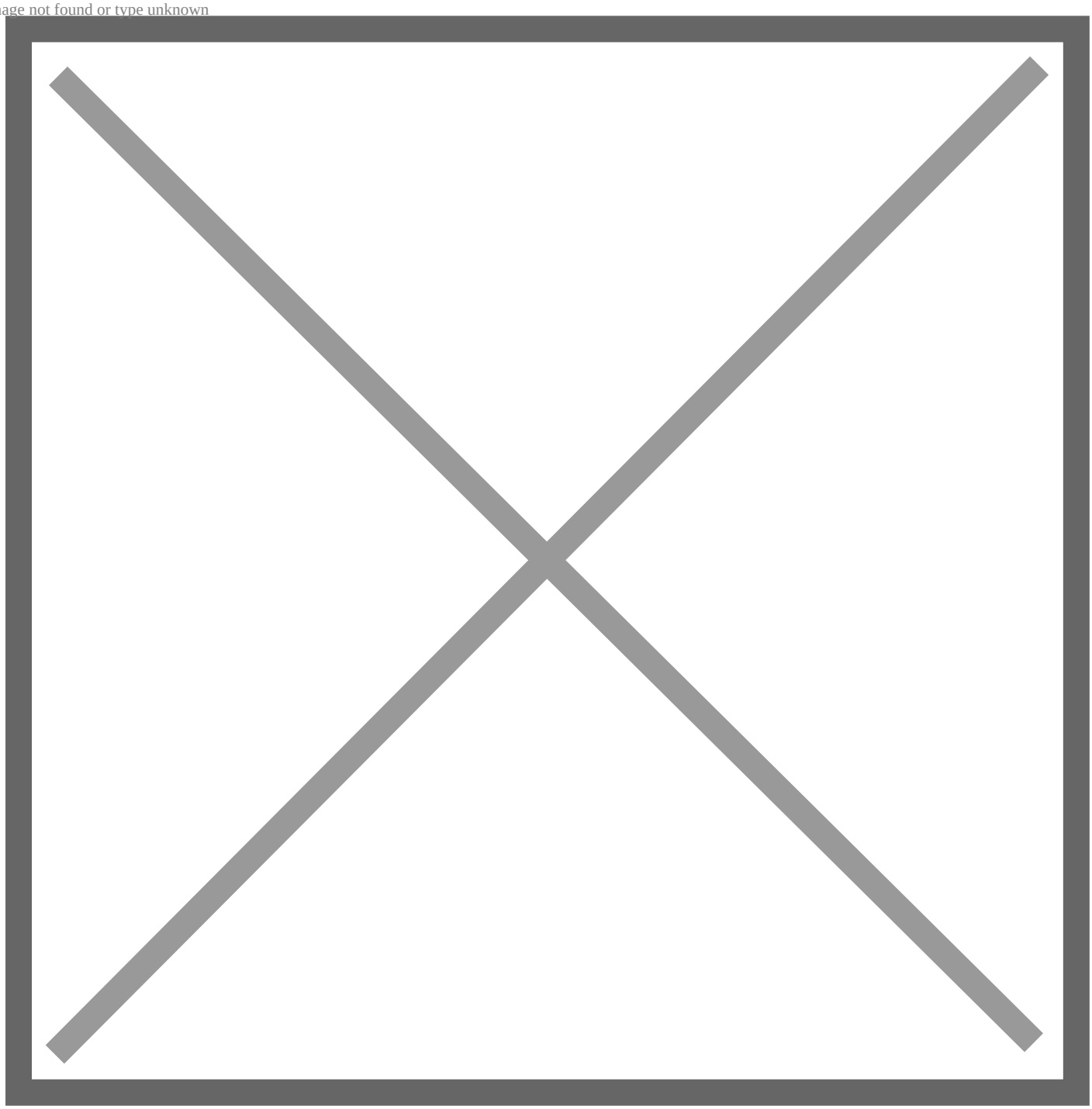
Image not found or type unknown



DOPO TRENTO

Coercizione all'aborto, l'Italia deve cambiare

ATTUALITà 20_12_2011

img
Image not found or type unknown

Un bimbo

Andrea Zambrano

Image not found or type unknown

Ci sono Paesi in cui la vicenda di Trento non si sarebbe conclusa così. Quello della coercizione all'aborto è un fenomeno strisciante di cui non si parla, ma che è diventato una delle cause principali di interruzione volontaria (?) della gravidanza. Donne costrette. Da cosa? Da fortissime e sibilline pressioni psicologiche e a volte addirittura esplicite di genitori, nel caso di minorenni, di fidanzati, di medici distratti o superficiali in caso di diagnosi di malformazioni più o meno gravi, ma anche di assistenti sociali, tutori nominati dai tribunali dei minori e addirittura datori di lavoro.

Secondo la comunità Giovanni XXIII, è in crescita la percentuale delle donne indotte o costrette all'aborto fra quelle che contattano il numero verde dell'associazione di Rimini. Della cosa se ne parlò nel 2009 quando alcuni parlamentari di diversi schieramenti contribuirono con il loro voto all'impegnativa scelta di sostenere in ambito internazionale il diritto di ogni donna a non essere indotta o costretta ad abortire.

Ma l'iniziativa in Italia e in Europa si arenò. Non così invece per molti Stati

dell'Unione americana nei quali negli ultimi 2-3 anni, anche grazie a pronunciamenti della Corte Suprema, sono state introdotte nell'ordinamento che disciplina la legge sull'aborto, alcuni passaggi, in alcuni casi vere e proprie leggi nazionali, con l'obiettivo di impedire, scoraggiare o punire qualunque induzione coatta all'aborto.

È il caso per esempio della Lousiana, dove nel 2010 l'attuale governatore Bobby Jindal, indù convertito al cattolicesimo, ha firmato alcune misure che favoriscono la piena informazione delle donne che vogliono accedere all'ivg e regolamentato a norma di codice penale qualunque tipo di coercizione.

Anche nel Montana troviamo una legge simile che entrerà nell'ordinamento nel 2012 e che il governatore Brian Schweitzer ha voluto si rivolgesse espressamente ai genitori o ai tutori legali di una minore in quelle condizioni. Anche in questo caso scattano condanne pesanti.

C'è poi il caso della North Carolina, dove la democratica Beverly Perdue ha ampliato il raggio delle attenzioni verso chi viene osteggiata nella decisione di tenere il bambino, coinvolgendo i servizi sociali in supporto della futura madre.

Ma è nel Missouri che assistiamo ad un cambio di mentalità abissale rispetto alle legislazioni conosciute alle nostre latitudini. L'ult ima revisione della legge licenziata per la votazione finale dalla commissione bambini e famiglie dello stato del Midwest obbliga i ginecologi a far visionare alle donne video o foto che descrivano lo stato anatomico e fisiologico del bambino destinato ad essere soppresso, a informarle che costringere una donna ad abortire è un reato penale e che possono accedere a programmi speciali di tutela della maternità (questa sì, vera) per portare a termine la gravidanza. E c'è di più: le donne devono essere informate dei vari metodi di aborto e dei rischi connessi per ogni tipo di tecnica. Nel dispositivo vengono poi passate in rassegna tutte le forme più comuni di coercizione: dallo stalking alle violenze domestiche fino alla somministrazione di droghe. Le pene? Fino a dieci anni di carcere con multe da 10mila dollari.

Anche nell'Idaho, nel corso del 2011, la disciplina che regola l'aborto è stata adeguata all'insegna della massima trasparenza e non solo della tutela della donna, ma anche del bambino. Ad oggi sono 12 gli stati federali che hanno aggiornato il loro codice normativo con interventi di questo genere, tesi a scoraggiare da un lato le induzioni e dall'altro a far sì che la donna sia sempre più consapevole dell'atto che sta compiendo.

In Ohio poi di leggi in questo senso ne esistono più di una. L'ultima in ordine cronologico è nata sulla base di una verità difficile da accettare: "Una donna incinta, è una donna vulnerabile". Così il dispositivo passa in rassegna tutte le difficoltà psicologiche affrontate da una donna che sta per diventare madre. Compreso il fatto che un aborto forzato produce in lei forti traumi, una volta realizzato pienamente che ha

ucciso il proprio bambino. La legga proibisce altresì che qualunque tribunale possa ordinare a una persona di sottomettersi ad aborto. «Nessuna donna sarebbe in grado di considerare l'aborto come unica opzione. Nessuna donna penserebbe che uccidere il proprio bambino risolverebbe i propri problemi». Questo uno dei messaggi della campagna di sensibilizzazione dell'Ohio Right to Life che sta diffondendo negli ospedali e nelle scuole i punti salienti della legge.

Risalendo verso nord, in Canada ha tenuto banco per molto tempo il progetto di legge C-510, più noto come Roxanne's Law. La legge, presentata dal deputato Rod Bruinooge prende il nome da Roxanne Fernando, una 24enne di origini filippine arrivata in Canada nel 2003. Nel febbraio 2007, dopo aver comunicato al fidanzato di essere incinta fu brutalmente uccisa a Winnipeg e gettata in un fosso. Il motivo? Voleva tenere il bambino a tutti i costi contro la volontà dell'uomo, che, dopo l'arresto è stato condannato per omicidio, ma non per la morte del bambino che Roxanne portava in grembo perché la legislazione non riconosce al feto alcun diritto.
L'iniziativa parlamentare, sponsorizzata da numerosi movimenti pro-life canadesi e da diversi rappresentanti delle principali confessioni religiose del Paese mirava a introdurre nell'ordinamento pene severe, fino a cinque anni, per chiunque costringesse, con qualunque forma di violenza, una donna ad abortire contro la sua volontà. Dopo un aspro dibattito nel 2010, il progetto di legge è stato bocciato: 179 voti contro e 95 a favore. Ma intanto il concetto della tutela della donna da ogni forma di costrizione è passato.

E in Italia? Attualmente la Legge 194 riconosce che l'aborto non deve essere costretto: «Chiunque cagiona ad una donna per colpa l'interruzione della gravidanza è punito con la reclusione da tre mesi a due anni», recita l'articolo 17. Così come l'articolo 5, che contiene un passaggio in cui il medico «informa la donna sui diritti a lei spettanti e sugli interventi di carattere sociale cui può fare ricorso, nonché sui consultori e le strutture socio-sanitarie». Ma è tutto lasciato alla buona volontà del medico e soprattutto non ci sono linee guida per applicare principi che rimangono troppo astratti.

Il caso di Trento ha fatto emergere un universo sommerso che non può più rimanere nascosto e che deve essere affrontato senza le barricate ideologiche che attribuiscono alla donna ogni sorta di autodeterminazione, purché sia funzionale alla libertà di abortire e non a quella di portare a termine la gravidanza.